

# Verso Firenze 2015 e l'Ostensione della Sindone



Un momento dell'Assemblea generale ( Siciliani)

**MIMMO MUOLO**  
INVIATO AD ASSISI

**C**onvegno di Firenze, Ostensione della Sindone a Torino e cammino di avvicinamento alla Gmg di Cracovia nel 2016, i temi affrontati dai vescovi nell'ultima mattinata dell'Assemblea generale straordinaria, conclusasi ieri ad Assisi. Guardando al Convegno di Firenze (9-13 novembre 2015), a un anno esatto dal suo svolgimento e con la conferma della partecipazione del Papa, l'arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio Cesare Nosiglia ha annunciato che saranno cinque i verbi dell'*Evangelii gaudium* a caratterizzare il volto della «Chiesa in uscita» e l'impostazione della Traccia che è ormai quasi

pronta: «Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare», come si legge nel numero 42 dell'esortazione apostolica di papa Francesco, pubblicata un anno fa. La bozza più aggiornata della Traccia è stata presentata ieri in Aula ad Assisi e sarà diffusa nelle prossime settimane. Lo stesso arcivescovo Nosiglia ha fatto il punto sull'Ostensione della Sindone, che si svolgerà a Torino dal 19 aprile al 25 giugno 2015, con la visita del Papa fissata il 21 giugno. Particolarmente intesa sarà la partecipazione dei giovani. Infine del cammino verso la Gmg 2016 di Cracovia ha parlato ai vescovi, monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma. La giornata si era aperta con la Messa presieduta nella Basilica di Santa Maria degli Angeli

dall'arcivescovo Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino. «Dobbiamo essere costruttori di storia, inventori di strade, uomini dell'esodo», ha detto il presule, invitando i confratelli «a non cedere alle fatiche del presente, anzi a non trascurare nulla della sua ricchezza, nonostante le sue prove e le sue ombre». «Insieme rimbocchiamoci le maniche per il futuro – ha aggiunto – perché in un tempo in cui la speranza è così messa alla prova, a noi tocca testimoniarla». L'esempio di san Francesco, ha spiegato il vescovo, «non ci farà rannicchiare nell'intimismo, al contrario ci porrà di peso nel cantiere della storia», perché «il cristianesimo sa essere fermento e lievito dell'umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultima giornata dei lavori si è parlato degli appuntamenti in programma l'anno prossimo. L'omelia di Sorrentino: il cristianesimo è lievito dell'umano

AU p 15

**LO STUDIO** Il dato è stato presentato dal Dipartimento dipendenze 1 dell'Asl To2

# Allarme droga nelle periferie Ne fa uso un giovane su due

→ Le chiamano "passioni tristi" e rappresentano la via di fuga per la stragrande maggioranza dei giovanissimi che nel futuro ci vedono un buco nero e il presente è un'altalena di emozioni quasi mai positive. "Le passioni tristi" sono cannabinoidi che vengono consumate per il 43,4% dei giovani torinesi, sono allucinogeni e ketamina (e il consumo è pari al 4,4%), ecstasy (4,0%), cocaina e crack (3,2%), anfetamine ed oppiacei (2,4%) e steroidi e/o anabolizzanti, consumato nell'1,6% dei casi.

I dati allarmanti sono stati presentati ieri dal Dipartimento dipendenze 1 dell'Asl To2 e sono il risultato finale della ricerca "Street Monkey" sul consumo di sostanze e comportamenti a rischio tra giovani e giovanissimi, di età compresa tra i 15 e i 19 anni nel territorio metropolitano delle circoscrizioni Quattro e Cinque di Torino. In totale 8.742 giovani, che rappre-

sentano circa un quarto della popolazione generale di Torino per quella fascia di età.

Per la somministrazione del questionario la scelta del campione è avvenuta secondo le modalità del campionamento casuale, ottenendo 251 soggetti (139 ragazzi (55,4% del totale) e 112 ragazze pari al 44,6%), pari al 2,87% dell'universo dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni dei territori monitorati. Queste le età: 52 quindicenni (20,7%), 48 sedicenni (19,1%), 64 diciassettenni (25,5%), 63 diciottenni (25,1%), 24 diciannovenni (9,6%). Diverse le nazionalità: italiani 85,3% (214 soggetti), rumeni 5,6% (14), marocchini 1,6% (4), moldavi e cinesi 0,8% (2), albanesi, cileni, cubani, russi, tunisini ed ucraini 0,4% (1) mentre il 3,2% (8 soggetti) del campione non ha risposto. Sono stati coinvolti gli istituti tecnici e professionali (55,4%); educativa di stra-

da (3,2%); licei pubblici e privati (21,1%); palestre e scuole calcio (12,8%) e scuole di formazione professionale (7,6%). I giovani consumano sostanze in compagnia (77% cannabis, 100% per l'ecstasy, ketamina e oppiacei) scegliendo di farlo in spazi aperti e in discoteca per quanto riguarda la cannabis e soprattutto in discoteca per i consumi di ecstasy (100%), ketamina (54,5%) e allucinogeni (30%), mentre scelgono le palestre per gli anabolizzanti (50%). "All'età dei tuoi genitori, la qualità della tua vita come sarà?". La risposta è stata migliore per 43,8% di loro; uguale (39,4%); peggiore (12,7%). Infine, se l'80% dei ragazzi stranieri pensa che il futuro sarà migliore, si abbassa al 50% tra gli immigrati di seconda generazione, ma raggiunge il 41% tra gli italiani, più pessimisti perché ben consapevoli del clima sociale che corre.

**Liliana Carbone**



# In Piemonte è allarme alcol per gli under 18 1 su 4 beve troppo

Si inizia presto tra gli 11 e i 12 anni  
Sempre più a rischio le ragazze  
Oggi un convegno al Gruppo Abele

JACOPO RICCA

**S**TA raggiungendo Torino per un convegno che si terrà oggi, al Gruppo Abele, su "Diabete e alcolismo: aspetti gestionali e clinici", e snocciola numeri allarmanti sia sul Piemonte che sulla Valle d'Aosta: «In entrambe le regioni quasi l'80 per cento della popolazione maschile consuma alcol e più di una donna su due — dice — La Valle d'Aosta è al primo posto in Italia per decessi correlati all'alcol tra i maschi e al secondo tra le femmine, rispettivamente il 6,73 e il 2,2 per cento dei morti sono da imputarsi all'uso o all'abuso di bevande alcoliche».

In Piemonte il 23,3 per cento dei maschi e il 6,5 delle donne è a rischio, mentre il 3,96 dei decessi è causato direttamente o indirettamente dal bere, ma quello che spaventa di più sono i giovani: «Tanti bevono e anche molto in poco tempo. È la prima causa di decessi sotto i 25 anni». Se al livello generale i consumi sono stabili, in questa fascia d'età i tassi di crescita superano il 3 per cento annuo: «Negli ultimi anni i giovani non sembrano aver compreso il problema». In percentuale i maschi bevono molto di più, ma è tra le ragazze che si registra l'aumento più importante: «Sono ormai oltre il 7 per-

**Il medico: "I drink incrementano il rischio di contrarre tumori a bocca, gola e intestino"**

to — spiega il dottore — In particolare è il fenomeno del binge drinking a spaventare».

Con l'aumento delle uscite serali, e la diffusione dei locali a basso costo, tra gli under 18 sono tanti quelli che in poche ore consumano più di 4 o 5 unità alcoli-

che, per arrivare in fretta a uno stato d'incoscienza. Il 12 per cento dei giovani piemontesi si dedica abitualmente a questa pratica, contro il 3,5 per cento delle ragazze: «I casi di coma etilico crescono per questo. Fino ai 18

anni il fegato non è completamente sviluppato e bastano quantità minori per sballarsi. Senza parlare degli effetti sul cervello: una serata di consumi eccessivi provoca danni per mesi, rovinando lo sviluppo delle sinapsi».

Secondo il medico "anti alcol" però anche il "bevitore moderato" è a rischio: «Noi parliamo di unità alcoliche per mettere a pari livello, un bicchiere di vino o una birra media con i superalcolici, il cui uso si sta diffondendo — aggiunge Testino — Il problema è l'etanolo: in un'unità alcolica ci sono 12 grammi di etanolo, una dose che ha effetti devastanti per l'insorgenza del cancro».

I suoi studi parlano di una crescita del 24 per cento di tumori alla laringe, faringe e cavità orale con un'unità a settimana, mentre con un bicchiere al giorno crescono del 10 per cento quello alla mammella e all'esofago e del 4 quelli all'intestino: «Non si tratta di andare contro ai produttori né imporre divieti — chiarisce il medico — Voglio però chiarire che se un bicchiere al giorno aiuta a prevenire infarto e diabete dall'altra aumenta

significativamente il rischio tumore. È un'informazione che va data ai pazienti. Tutto qui». Testino non vuole infatti sentire parlare di proibizionismo: «Non è così che si risolvono i problemi, ma con la consapevolezza. L'uso

delle droghe leggere non fa peggio del binge drinking, ma il primo viene demonizzato, mentre il secondo no. Quello su cui si deve lavorare è la comunicazione e il divieto per i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mamadou e gli altri La seconda vita dei rifugiati salvati da "famiglie bianche"

FEDERICA CRAVERO

«IL PIEMONTE è forse la regione che in Italia ospita il maggior numero di esperienze di questo tipo — spiega Cristina Molfetta, del coordinamento Non solo asilo — L'accoglienza è una questione sempre più difficile da risolvere e il sistema Sprar non basta, per questo tra le nuove soluzioni proposte c'è quella dell'affido alle famiglie in cambio di un indennizzo». Per parlare di questi temi oggi alle 14 al Campus Luigi Einaudi si terrà un seminario nazionale "Scegliere di accogliere", promosso dal coordinamento Non solo asilo, Europasilo, sistema Sprar e da Re-cosol, la Rete dei comuni solidali, nata per promuovere la cooperazione decentrata. Inoltre stasera al Circolo dei lettori ci sarà un incontro con gli autori premiati dal Premio internazionale Marisa Giorgetti.

«È stata nostra figlia a portarci dai "ragazzi di Muzzano", dove c'è il centro di accoglienza — racconta Claudia Tortello — insegnava loro italiano e ogni tanto ne portava qualcuno a casa per far sentire loro l'affetto di una famiglia. Poi lei è andata a studiare a Bologna, si è liberata la camera e abbiamo fatto questo passo». Mamadou, che era analfabeta, adesso frequenta la terza media, lavora a tempo pieno come elettricista assieme al marito, gioca a calcio nei Leoni di Biella, ha preso la patente e fa il volontario per i nuovi arrivati. Non pensa che andrà in pensione in Italia, il suo obiettivo è di acquisire competenze per tornare in patria e contribuire allo sviluppo del suo Paese. D'al-



tra parte lui in Italia non ci voleva venire. Prima di arrivare qui lavorava in Libia da quattro anni come piastrellista. Poi quando con l'avvento della rivoluzione è stato letteralmente rastrellato sul posto di lavoro e incarcerato assieme ad altri. «Hanno tentato di farlo arruolare nell'esercito libico, si trattava di sparare sui civili — dice "mamma" Claudia — Chi non ha accettato è stato imbarcato a forza verso l'Italia, nel maggio 2011. Mamadou mi raccontava queste cose dopo cena, quando lo aiutavo a preparare la relazione per la commissione che doveva decidere del suo status di rifugiato. Erano storie inimmaginabili per i nostri figli, così dolorose che io passavo la notte insonne».

Claudia parla di Mamadou con l'affetto di una persona che ormai fa parte della famiglia. Sono andati con lui a trovare Lara a Bologna («e fotografava tutto, anche il casello autostradale», ricorda Claudia) sono andati in vacanza («non credeva che per una settimana

interapoteva non lavorare, lui che in Libia non poteva fermarsi nemmeno per la preghiera del venerdì»,) e sono andati a trovare alcuni parenti maliani che hanno trovato riparo in Francia, dove vivono in condizioni pietose. L'esperienza dei "ragazzi di Muzzano" insegna invece che l'aiuto paga: di 49 che erano già dieci hanno un vero contratto di lavoro.

Oltre a quella di Biella, ci sono espe-

Per la maggior parte di loro l'adozione temporanea è un ponte: poi diventano autonomi e se ne vanno

rienze ad Asti e soprattutto a Torino, dove dal 2009 a oggi sono stati collocati per un anno 143 stranieri in 122 abitazioni private. «Al termine del progetto in 4 sono rimasti nella famiglia che li aveva "adottati", ma in generale

il 60-70 per cento è diventato autonomo», spiega Salvatore Bottari, responsabile dell'assistenza sociale per il Comune di Torino. Nel capoluogo piemontese è infatti l'amministrazione comunale a gestire il progetto "Rifugio diffuso", che fino ad ora era stato gestito attraverso quattro associazioni: Alma Terra, Arci, Asai e Cisl. «Naturalmente il passaggio in famiglia — precisa l'assessore alle Politiche sociali di Torino, Elide Tisi — non è una forma di prima accoglienza ma è utile, alla fine di un percorso, per creare dei legami col territorio che facilitano l'integrazione e che invece difficilmente avvengono in strutture numerose». Finora il contributo era stato di 300 euro per la famiglia e 100 per l'associazione ma una nuova delibera prevede un cambiamento nel modello di gestione: alle famiglie andranno 413 euro, mentre una sola associazione (ancora da scegliere) coordinerà gli inserimenti, che saranno 20, oltre ai 432 dello Sprar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beinasco

# “L'inceneritore non diventi la discarica di tutto il Nord”

Il decreto Sblocca Italia consente di bruciare altre 100 mila tonnellate

MASSIMO MASSENZIO

La possibilità che venga aumentata la quantità di rifiuti bruciati dal termovalorizzatore del Gerbido preoccupa i Comuni della cintura torinese. Attualmente l'impianto di via Gorini dispone di un'autorizzazione ambientale per 421 mila tonnellate all'anno, ma il decreto Sblocca Italia appena approvato in Senato potrebbe consentire un incremento del carico complessivo di altre 100 mila tonnellate. Un'ipotesi che ha scatenato la reazione delle amministrazioni locali: «Non lo permetteremo».

## Discarica del Nord

A fare discutere è soprattutto la possibilità che a finire nell'inceneritore siano i rifiuti provenienti da altre regioni. A Beinasco, per una volta, maggioranza e opposizione sono uniti e pronti alle barricate. Una mozione del Movimento 5 stelle «per evitare che il Gerbido diventi la discarica del Nord Italia» è stata votata all'unanimità da tutto il Consiglio comunale e Maurizio Piazza, sindaco in quota Pd, non è disposto a trattare: «Chiediamo semplicemente che non si calpestino i protocolli firmati da tutti i soggetti coinvolti. Abbiamo accettato, per il bene comune, che si bruciassero 421 mila tonnellate di rifiuti e quelle devono rimanere». Beinasco chiede rispetto per gli enti locali: «Gli accordi che abbiamo sottoscritto prevedono il trasferimento di un'azienda come l'ex Servizi Industriali, ma nonostante le promesse non si è ancora fatto nulla».

## Ridurre i rifiuti

Anche il primo cittadino di Orbassano, Eugenio Gambetta, è contrario: «Prima dell'entrata



FOTO MASSENZIO

## Anche i sindaci si ribellano

Oltre ai consiglieri d'opposizione e agli ambientalisti (qui sopra una delle manifestazioni contro l'inceneritore del Gerbido), anche i sindaci di molti Comuni dicono «no» all'ampliamento

520  
mila

Sono le tonnellate che potrebbero essere smaltite con l'entrata in vigore dello «Sblocca Italia»

in funzione del termovalorizzatore ci è stato presentato uno schema che prevede una progressiva riduzione della produzione dei rifiuti da parte di tutti i Comuni

coinvolti. In questo modo la capacità per la quale l'impianto è stato autorizzato sarà sufficiente anche dopo la chiusura delle discariche ancora in funzione». Questi sono gli unici obiettivi che interessano al sindaco: «Qualsiasi altro discorso significherebbe cambiare le carte in tavola».

## Comitato assente

A Rivalta l'amministrazione comunale invoca la convocazione del Comitato locale di controllo, «scomparso» ormai da mesi: «Al di là della nostra contrarietà di base all'incenerimento, ci manca un luogo dove poter far valere le nostre ragioni», prote-

sta l'assessore all'Ambiente, Gianna De Masi. «Purtroppo abbiamo sempre sostenuto che costruire un impianto di quelle dimensioni e farlo lavorare a poco più di mezzo servizio era sospetto. Adesso i nostri timori si dimostrano fondati».

## «Siamo a disposizione»

Per il momento nulla è stato ancora deciso, come conferma Trm, la società che gestisce il termovalorizzatore: «Conosciamo il testo del decreto, ma fare qualsiasi ragionamento adesso è prematuro. Noi siamo a disposizione degli enti locali, ai quali è demandata l'attuazione».



# I profughi occupano la quarta palazzina Ormai sono seicento

*Dove c'erano gli atleti ora spuntano i pusher  
Agli abusivi pagate acqua e corrente elettrica*

→ Le palazzine occupate, adesso, sono quattro. I profughi, dicono i cittadini, «almeno 600». E tra loro, tra i disperati scappati dalle guerre che insanguinano l'Africa e arrivati qui con una valigia piena di sogni e speranze, si sono insinuati i criminali, che nella disperazione hanno trovato terreno fertile, assoldando quei ragazzi che adesso, a qualunque ora del giorno e della notte, offrono coca ed eroina. Alcuni arresti effettuati di recente dicono che spacciano a San Salvario, Porta Palazzo, nei giardini ex Gft di corso Vercelli. «Ma anche qui - spiega una ragazza che abita a pochi passi - nei giardinetti», in mezzo alle torri costruite per i Giochi del 2006. Impossibile vederli dalla strada. «E nessuno - spiega la ragazza - in realtà li vuole vedere. Le istituzioni - attacca - fanno finta di niente. Lasciano che gli occupanti continuino ad arrivare, ad allacciarsi abusivamente agli impianti».

Tutto intorno è degrado. I muri dipinti di blu e ocra per le Olimpiadi si stanno scrostando. Dai balconi pendono i cavi della corrente. La proprietà - un fondo immobiliare gestito da Prelios Sgr - non ha staccato le utenze. E dove la luce non arriva, ci si arrangia come si può. Una parte del giardino è stata trasformata in orto. «E per annaffiarlo - spiega una donna - usano gli idranti antincendio». «I consumi - hanno scritto dalle altre palazzine del Villaggio Olimpico in prefettura - sono lievitati in maniera esorbitante. Se prima spendevamo 12mila euro di spese condominiali, l'anno dopo sono diventati 24». Una situazione «insostenibile», dicono nel quartiere. Mentre nei bar cominciano a sentirsi discorsi preoccupanti e qualcuno, sfogliando i quotidiani che parlano delle rivolte andate in scena in questi giorni a Roma, si augura che accada anche qui.

Di buon mattino, in questa città nella città che sembra sempre più un ghetto, regna un silenzio quasi irreale. Alle finestre i panni stesi, un ragazzo e una ragazza stanno sistemando una parabola. In cortile, sotto la palazzina blu, sono ammassati rifiuti, biciclette e carrettini. Altri giovani escono, vanno via in bicicletta. Sulle

pareti murali, scritte, una freccia indica la direzione da seguire per raggiungere la scuola. Uno spazio in cui tre volte la settimana si insegna l'italiano. In cattedra, professori che hanno deciso di dare il proprio contributo. Di aiutare i profughi a ottenere (e mettere in pratica) quei diritti che vanno garantiti a chi scappa dai conflitti.

«All'inizio - spiega un altro residente di piazza Galimberti - quando, accompagnati dai centri sociali, arrivarono i primi rifugiati nella primavera del 2013 non furono accolti male dal quartiere. In molti compresero che queste persone non potevano rimanere in mezzo ad una strada, e tanti la videro come una cosa buona». Poi, le cose a quanto pare sono cambiate. «Le palazzine occupate, da tre, sono diventate quattro. Sono cominciati i problemi, le risse, le aggressioni intorno al Villaggio. Nessuno sa quanti siano, chi siano, cosa facciano. Sappiamo solo, basta guardare, che vivono in condizioni igieniche precarie, senza controlli sanitari di nessun tipo. E che ai poveracci si sono aggiunti i criminali che spacciano anche qui sotto i nostri occhi».

Stefano Tamagnone

CONACQUA

2

venerdì 14 novembre 2014



# Ex-Moi, lite fra Comune e privati

## Ultimatum a Parcolimpico: "Troviamo un'intesa o andiamo avanti da soli"

BEPPE MINELLO

All'ex-Moi di via Giordano Bruno volano gli stracci. Il socio pubblico, cioè il Comune, che attraverso la Fondazione XX Marzo controlla circa 12 mila dei 20 mila mq di arcate sotto le quali, un tempo, c'erano i mercati generali, ha lanciato un ultimatum al socio privato, la Parcolimpico guidata da Giulio Muttoni, che ostacolerebbe le pretese di Palazzo Civico giudicate, diciamo, poco convenienti. «Non vuol fare come abbiamo concordato?» è il messaggio inviato, giusto ieri sera, a Muttoni, o a chi per lui, dall'assessore Passoni: «Allora il Comune procederà come crede meglio per la sua quota di edificio» cioè i circa 12 mila mq di cui dicevamo prima.

### Edificio in disarmo

Detto così, chiunque farebbe fatica a comprendere cosa sta accadendo. Semplificando molto: tutto parte dalla volontà di Palazzo Civico - ma certamente anche del privato - di porre fine alla vergogna di un edificio completamente ristrutturato per Torino 2006 ma poi finito nel dimenticatoio e in mano ai



Le arcate del Moi gestite dai privati messe in sicurezza e ripulite nelle ultime settimane

REPORTERS

vandali e ai ladri che, per dirne una, si sono impadroniti di tutto il rame dell'impianto elettrico rendendo impossibile ogni attività. Il problema è che Comune e privato non si mettono d'accordo sulla cifra da chiedere a eventuali nuovi gestori. Muttoni e soci, che hanno in gestione tutti gli impianti olimpici e quindi anche la quota dell'ex-Moi, avevano caricato sul

loro «piano industriale un incasso di 3-400 mila euro» ricorda Muttoni. Cifra che loro stessi hanno convenuto, con non poche difficoltà, essere troppo alta.

### La mediazione

S'è quindi trovata una mediazione su 200 mila e rotti euro con la possibilità, per i nuovi gestori, di inserire sotto le arcate anche at-

tività commerciali. Ma, secondo Palazzo Civico, i non pochi interessati all'operazione, fattisi avanti in questi mesi, su una cosa hanno concordato: «La richiesta economica è troppo alta». A quel punto è partito un lavoro di moral suasion e anche qualcosa di più su Muttoni perché abbassasse le sue pretese. «Ma non esiste - spiega l'imprenditore - facciamo

il bando come abbiamo stabilito e se poi arriva qualche pretendente che ci dice che a quella cifra non ci sta vediamo cosa propone e, soprattutto, chi è. Sa, se fosse una onlus potremmo anche ragionare, ma se fosse un privato intenzionato a fare business, allora che paghi i 200 mila euro concordati con il Comune».

### «Temo i concorrenti»

Dove però, alberga l'intima convinzione che Parcolimpico prenda tempo per fare nulla evitando così che, magari, qualche concorrente si faccia avanti (dall'altra parte della ferrovia, ad esempio, c'è il Lingotto dei francesi di GL Events). In Comune, peraltro, negano che si voglia scendere dai 200 mila euro: «Dipende da ciò che il nuovo gestore vorrà fare». Per sostenere i propri argomenti, la Parcolimpico, ieri, ha convocato sotto i «suoi» archi tirati velocemente a lucido, i consiglieri comunali e i giornalisti affidando loro il «no» alla proposta del Comune di ridurre le pretese economiche. Una cosa che non è piaciuta a Palazzo che, ieri sera, ha comunicato a Muttoni l'intenzione, se non si trova una soluzione condivisa, di mettere a gara le proprie arcate e che il privato si arrangi.



Bilancio finale

«IoLavoro»: 10mila partecipanti e 15mila colloqui

Grande successo e interesse: è questo il bilancio degli organizzatori della diciassettesima edizione di «IoLavoro», che si è conclusa dopo tre giorni al Pala Alpitour di Torino. I numeri parlano di 10mila partecipanti - tra persone in cerca d'impiego e studenti delle scuole piemontesi -, circa 15mila i colloqui di selezione realizzati dalle aziende e dalle agenzie per il lavoro, 70 workshop e seminari seguiti da più di 2000 persone, oltre 300 operatori della PA coinvolti per fornire agli utenti servizi informativi, di orientamento al lavoro e alla formazione. Elevata l'affluenza agli stand dei Servizi pubblici per l'impiego europei, dove gli operatori di undici Paesi hanno fornito informazioni e proposto offerte di lavoro in Europa, e allo stand dell'iniziativa Your First Eures Job dove si propongono incentivi ai giovani per la mobilità in Europa, rimborsando loro anche le spese di viaggio.

Migliaia poi gli studenti delle scuole medie che hanno affollato gli stand dedicati all'orientamento formativo e professionale ai Mestieri «WorldSkills»: cuoco, cameriere, pasticciere, grafico, meccanico d'auto, sarto, acconciatore, estetista e muratore. Ed è positivo anche il bilancio per la collaborazione con il salone ABCD+Orientamenti di Genova, dove nell'area dell'International Career Day organizzato con lo stesso format di IoLavoro, sono stati registrati 3700 partecipanti, che hanno incontrato 80 aziende totalizzando ben 8300 colloqui di lavoro. Sempre con la collaborazione della Regione Liguria, 52 studenti piemontesi con i loro docenti si sono imbarcati sulla nave scuola Sailor, per approfondire la conoscenza dei mestieri del mare in compagnia di altri duecentodieci studenti provenienti da Liguria, Puglia e Veneto.

DAL 20 LA CATTEDRA DEL DIALOGO  
COME SI COMUNICA  
ALLA TV DEL VATICANO

**C**omincia nel nome di Francesco la settima edizione della «Cattedra del Dialogo», che quest'anno approda, per la prima volta, al Circolo dei Lettori, via Bogino 9. Bergoglio ha ribadito il suo appello a «creare ponti di comprensione e dialogo» e ad inaugurare il ciclo ci sarà, non a caso, un suo collaboratore: Monsignor Dario Viganò, direttore del Centro Televisivo Vaticano. L'appuntamento è **giovedì 20 novembre**, ore 21: con Viganò interviene il regista Giorgio Diritti, a partire dal suo «Noi due» (Rizzoli, 2014). Modera lo storico Maurizio Guasco e il titolo della serata è «Comunicare il dono». Il tema dell'anno invece, è la «Responsabilità umana nella fragilità» e il calendario prevede testimonianze molto diverse. **11 dicembre** Chiara Castellani e Giancarlo Caselli riferiranno su «Il coraggio della denuncia», **15 gennaio** Gianfranco Testa e Luigi Lorenzetti su «La forza del Perdono», **12 febbraio** Oscar Farinetti e Luigino Bruni su «La cura del pianeta», **19 marzo** Chiara M. e Giuseppe Zeppegno su «Benessere o ben essere?», **9 aprile** Mariapia Bonanate, Francesco Bevilacqua e Stella Morra su «Campioni di vita». Info 011/56.23.423, [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it). [L.C.A.]



● Mons. Dario Viganò

TO  
TORINOSETTE

APPUNTAMENTI 39 ●